



Cultura

Lotta delle donne in Iran
La storica Farian Sabahi
apre i Dialoghi di Trani

a pagina 7

Oggi a Trani nella prima giornata dei «Dialoghi»

«I diritti umani sono universali Le donne alla fine vinceranno»

La giornalista e storica Farian Sabahi racconta la rivoluzione femminile in Iran

di Rosarianna Romano

È passato un anno dalla morte di Mahsa Amini. Da allora, tra le strade di Teheran la protesta non si è fermata. Di questa situazione parlerà oggi ai Dialoghi di Trani Farian Sabahi, ricercatrice in Storia contemporanea all'Università dell'Insubria, giornalista, autrice di libri e cortometraggi.

«Credo che i diritti umani siano e debbano essere universali. Senza deroghe. Senza cadere nel relativismo culturale. Nel caso dell'Iran ci vorrà tempo, ma le iraniane e gli iraniani riusciranno a ottenere maggiori diritti, come sempre hanno fatto fin dalla fine dell'Ottocento».

È possibile fare un bilancio della situazione attuale, dopo più di 365 giorni di lotta?

«I morti sono almeno 500, di cui una settantina minorenni. Oltre ventimila le persone arrestate. A causa della feroce repressione di regime, in questi ultimi mesi si è passati dalle proteste di piazza alla disobbedienza civile: tante donne, di ogni ceto sociale e generazione, escono nello spazio pubblico senza rispettare l'obbligo del velo, rischiando pesanti pene pecuniarie e detentive».

Le proteste hanno acceso i riflettori sull'Iran.

«Su un paese in cui le giovani donne rappresentano due terzi della popolazione universitaria e due terzi dei laureati. La maggior parte, in materie scientifiche. Discutere di proteste ci ha dato l'opportunità per raccontare un paese in cui il suffragio universale risale al 1963 e in cui le donne hanno quindi ottenuto il diritto di voto ben prima delle svizzere (1971). In altri termini, sarebbe opportuno



Farian Sabahi insegna all'Università dell'Insubria, (Varese - Como)

non guardare le iraniane dall'alto in basso. In fatto di diritti delle donne, soprattutto in termini di istruzione, l'Iran è distante anni luce dall'Afghanistan».

Ma, rispetto a un anno fa, l'attenzione internazionale si è affievolita. Eventi come i Dialoghi di Trani possono aiutare?

«Rientrano nella Terza Missione in cui noi docenti universitari siamo coinvolti

per portare il nostro sapere tra il largo pubblico, facendo divulgazione. Nel caso dell'Iran, si tratta di decifrare l'attualità utilizzando la storia perché, come recita un antico proverbio persiano, la storia è lo specchio del presente».

Il suo saggio Storia dell'Iran 1890-2020 racconta più di cent'anni di storia. Si aspettava gli ultimi sviluppi?

«Il dissenso ha attraversato questi 44 anni di Repubblica

islamica, basti pensare all'Onda verde del 2009, quando le presidenziali furono segnate dai brogli elettorali che permisero la rielezione del radicale Ahmadinejad per un secondo mandato. Il mio saggio racconta quanto la sovversione sia insita nei popoli che abitano l'altopiano iranico. Tra questi, le minoranze etniche hanno da sempre un ruolo di primo piano, pensiamo ai curdi nel nordovest e ai baluci nel sudest del paese. Le proteste del movimento Donna, Vita, Libertà sono state innescate dalla morte della ventiduenne di etnia curda Mahsa Amini. Non è stata la prima ad essere uccisa, ma abbiamo saputo di lei grazie al coraggio di due giornaliste iraniane che sono tuttora in carcere a Teheran».

Lei ha parlato dell'Iran utilizzando diversi canali e forme d'arte.

«Ai diritti delle donne in Iran ho dedicato il reading teatrale *Noi donne di Teheran* (Jouvence, 2022), che sto tuttora portando nelle scuole e nei teatri. Di pari passo, mi sto dedicando agli scritti accademici. Sta per essere pubblicato nella rivista *Afriche & Orienti* un mio articolo scientifico sulla figura di Ashraf Dehqani, una guerrigliera del movimento Fedayan che nel 1971, al tempo dello scià, fu arrestata e torturata. Nata nel 1949, questa attivista vive tuttora a Londra, in clandestinità. Durante le ultime proteste ha rilasciato una serie di interviste radiofoniche spiegando quanto la monarchia fosse distante dalla democrazia. E, infatti, Ashraf Dehqani è costretta su una sedia a rotelle a causa delle torture inflittele in carcere al tempo dello scià. Ancora una volta, la storia serve a decifrare il presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA